

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2018

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Pioggia divina?

di Giuseppe Panella

La pioggia studiata e rievocata da Alain Corbin (*Breve storia della pioggia. Dalle invocazioni religiose alle previsioni meteo*, trad. it. di Valeria Riguzzi, Bologna, EDB, 2016), un tempo anch'essa oggetto di invocazioni religiose, che creavano un rapporto diretto tra uomini e Dio in vista della sua caduta necessaria a fecondare e rendere fertili le campagne altrimenti destinate a una siccità pernicioso e distruttiva, si rivela un campo di studio sociologico e letterario ad altissima intensità evocativa. Ad essa vengono ricondotti i mutamenti d'umore descritti in opere letterarie molto note e suggestive sotto il profilo della ricostruzione dei fenomeni meteorologici e soprattutto da essa vengono esaltate sensibilità e concezioni del mondo (è il caso di Whitman e di Thoreau negli Stati Uniti e precedentemente di Bernardin de Saint-Pierre in Francia alle origini di questo fenomeno letterario). La pioggia viene identificata con un sentire naturale che esalta il rapporto tra il Soggetto che descrive ciò che osserva e la Natura osservata. La malinconia, lo *spleen* e soprattutto la noia caratterizzano la presenza della pioggia ma anche l'amore per l'immersione nella natura addomesticata dei campi bagnati e fecondati dalle acque che cadono dal cielo.

Ma la richiesta di piogge fitte e vivificanti non contraddistingue soltanto la poesia o la letteratura più affascinate dalla sua possibile caduta. È tipica in realtà del culto religioso arcaico e delle sue sopravvivenze nel Moderno sotto forma di riti e processioni contadine per propiziare la buona riuscita dei raccolti: «I cristiani – il che è certo fino alla metà del XIX secolo – credevano che la pioggia, la grandine, le tempeste fossero nelle mani di Dio il quale, per mezzo loro, ricompensava o puniva i fedeli. Gli uomini del passato, prima che la scienza, nel corso del XIX secolo, effettuasse una secolarizzazione del cielo, lo scrutavano per scorgervi i segni indicanti la collera di Dio o un intervento del diavolo. Molti detti testimoniano queste credenze, alcuni dei quali sono rimasti nella lingua corrente. È così che nelle campagne della Normandia, a metà del XX secolo, si era soliti dire, quando scendeva una pioggia fine sotto la luce del sole: “È il diavolo che picchia sua moglie e marita sua figlia”» (Corbin, p. 42).

La pioggia, quindi, viene considerata come un fenomeno indotto (un premio per il buon comportamento degli uomini devoti) e apprezzata come un segno di benevolenza da parte della divinità impietosa dalle preghiere dei fedeli. È solo con il prevalere della sua visione scientifica e la nascita del “rito” delle previsioni meteorologiche che la pioggia viene regolarmente attesa da chi

ne fruisce a fini produttive. Eppure ancora oggi i capricci delle precipitazioni piovose e le “stramberie del tempo” sono considerati metafora degli sbalzi d’umore e del comportamento bizzoso di chi rovescia sugli altri il temporale dei propri malumori e dei propri risentimenti.